

SILVIA COCCO - RACHELE SECCI

SA STORIA DE BASUCU

LA STORIA DI BASUCCU



BIBLIOTECA DEI RAGAZZI DI SELARGIUS

SILVIA COCCO RACHELE SECCI

**SA STORIA DE
BASUCU**

LA STORIA DI BASUCCU

***BIBLIOTECA DEI RAGAZZI DI
SELARGIUS***

*Racconto adattato liberamente dalla fiaba tradizionale
LA STORIA DI BASUCCU tratta dal libro di Atzeni-Copez
“Fiabe sarde”*

Rielaborato da

*RACHELE SECCI , lettrice di lingua sarda ne “L’ora del racconto” presso la Biblioteca Comunale di Selargius
SILVIA COCCO, per la traduzione in sardo - campidanese
e per la proposta grafica .*

Le illustrazioni fumettistiche sono della piccola Giulia Monni e quelle di copertina di Elisa Zanardi e Veronica Frau, tutte utenti della biblioteca.

*Impostazione digitale e stampa a cura dei
volontari del servizio civile nazionale progetto
“BIBLIOTECA DEI RAGAZZI DI SELARGIUS” 2016*



PRESENTAZIONE

Parlare di lingua sarda oggi sembra essere fuori moda, in un mondo globalizzato dove tutto è alla portata di tutti.

Ma proprio per questo, proprio perché la globalizzazione soffoca ed annulla il "particolare", il piccolo, è necessario sviluppare una azione di conservazione e valorizzazione di ciò che si possiede, di ciò che costituisce il fondamento identitario di un popolo: la sua lingua.

La lingua parlata in una comunità è fonte di concetti, di conoscenze specifiche, di un patrimonio di tradizioni, e tutto scompare nel momento in cui se ne interrompe la pratica. Mantenerne l'uso significa anche mantenere una mente elastica, che utilizza di volta in volta grammatiche differenti, si adegua al contesto e si arricchisce di un patrimonio linguistico prezioso. Nella nostra città ormai solo le persone di una certa età sono ancora in grado di parlare in sardo, mentre i giovani, i bambini, gli stessi genitori dei bambini, sono ormai di lingua madre italiana.

Se non vogliamo perdere completamente questo patrimonio, (dato che gli anziani, pian piano, moriranno), si dovrebbe intervenire per tempo, con un'azione di coinvolgimento dei bambini, che sono il futuro, e dei loro genitori, in un percorso di ascolto, di parlato, di recitato, di cantato, di giocato, di tutto ciò che può facilitare l'apprendimento di una nuova lingua (perché tale va considerato l'apprendimento del sardo, ormai).

Certamente la scuola, ma anche tutte le istituzioni culturali che operano in un territorio sono gli enti più idonei a svolgere questa azione di recupero, ed è in base a queste convinzioni che abbiamo ideato questo progetto.

L'idea nasce nella Biblioteca Ragazzi, dove tutte le settimane dal 2009 si svolge l'attività dell' "Ora del racconto" dedicata ai bambini dai 4 ai 9 anni, durante la quale ascoltano la lettura animata di una storia che una volta al mese viene letta anche in lingua sardo – campidanese grazie a una brava lettrice di lingua sarda – campidanese, Rachele Secci. Alla fine i bambini esprimono le loro impressioni illustrando la storia.

Questa modalità è gradita ai diretti interessati ma anche ai loro genitori, che al termine dell'attività chiedono di poter avere la storia in sardo , da poter rileggere a casa, ma ciò non è possibile , dato che non rimane traccia scritta di questa parte. Da questa richiesta degli utenti nasce il progetto di realizzare dei piccoli libri, che propongano la storia in modo bilingue, in sardo e in italiano, col contributo delle illustrazioni fatte dai bambini. Questo è il primo di diversi (si spera) altri piccoli libri, realizzati con la collaborazione del personale della Biblioteca Ragazzi.

Silvia Cocco , Rachele Secci

SA STORIA DE BASUCU



Basucu si mette in cammino. Ha la bisaccia con pane e formaggio

Basuccu si ponit in caminu. Portat sa bertula cun pani e casu.

IN FAMIGLIA

C'era una volta un vecchio pastore che aveva casa e pecore nelle terre intorno a Ghilarza.

Il pastore aveva tre figli: due intelligenti e il terzo sciocco, che si chiamava Basuccu. Prima di morire il vecchio divise le sue proprietà: al grande dei figli lasciò la terra e la casa, perché facesse il contadino, al secondo il gregge, perché fosse pastore, al terzo, ch'era sciocco, disse: "Tu non avrai niente. Qualunque cosa nelle tue mani si disperderebbe come neve al sole. Ma ti do un consiglio. Va' e affronta il mondo. Chissà che la fortuna, vedendoti così ingenuo, non decida di aiutarti".

Il vecchio benedì i tre figli e lasciò questo mondo in pace.

Basuccu accettò di buon grado la spartizione: seguire le pecore non gli piaceva; zappare la terra ancora meno. Riempì una bisaccia con pane e formaggio e si incamminò per le strade di Sardegna.

Non passò neanche un'ora che incontrò il bandito Burlone, che viveva in quelle campagne.

"Chi sei, e dove vai?" gli chiese Burlone vedendolo.

"Sono Basuccu e vado in cerca di fortuna" rispose il nostro eroe.

IN FAMILLIA

Una borta ci fiat unu pastori beciu chi teniat domu e brebeis e terras a giru de Ghilartza.

Su pastori teniat tres fillus: dus intelligentis e su de tres scimprotu,chi ddi narànt Basucu. Prima de morri, su beciu iat pretzìu is proprietadis suas: a su fillu mannu ddu iat donau is terras e sa domu, po podi fai su messaiu; a su segundu su tallu de is brebeis po podi fai su pastori, a si de tres, ca fiat scimprotu, ddu iat nau: “A tui non ti dongu nudda. Donnia cosa in is manus tuas si iat a scallai cumentì nì in su soli. Ma ti dongu unu cunsillu: bai e cumbati su mundu. Chini scit chi sa fortuna, biendi-dì aici innotzenti, non ditzidat de t’agiudai”.

Su beciu iat beniditu is tres fillus e iat lassau custu mundu in paxi.

Basucu iat arricìu cun prexeri sa pretzidura : a sighiri is brebeis non ddi praxiat; a marrai sa terra prus pagu puru. Iat prenu una bèrtula cun pani e casu e si fiat incarrerau in is arrugas de sa Sardinnia.

Non fiat passada mancu un’ora chi iat atobiau su bandiù Brullanu, chi biviat in cussu sartu.

“Chini ses e a innui ses andendi?” du iat domandau Brullanu biendi-ddu. “Seu Basucu e andu a circai fortuna” iat arrespustu s’eroi nostru.

“Allora l’hai trovata nelle vesti del qui presente” aggiunse Burlone e si presentò dicendo: “Io sono il mago Ratafià. Dimmi un po’, cosa porti in quella bisaccia che tieni legata al collo?” e lui “Pane e formaggio per un mese”.

Il burlone disse: “Voglio farti un favore e risolvere i tuoi problemi. Se tu mi darai la tua bisaccia, visto che ho giusto un po’ d’appetito, io ti rivelerò dove trovare un immenso tesoro col quale potrai farti ricco”.

Basuccu non ci pensò due volte e accettò.

Burlone prese la bisaccia e disse: “Scava sotto i tuoi piedi, stanotte a mezzanotte in punto, e troverai dieci casse d’oro”.

Il bandito si allontanò ridendo, mentre lo sciocco, sedutosi sotto un albero attendeva l’imbrunire.

Dal campanile di Ghilarza giunsero dodici tocchi e Basuccu incominciò a scavare. Scava scava, trascorse tutta la notte.

Si fece mattino, e aveva scavato un fosso enorme senza trovare altro che radici e vermicciattoli.

Arrivò il padrone di quella terra che, vedendo Basuccu sporco e lacero, mentre ancora scavava e pensando fosse uno spirito maligno o un ladro cretino, gli fece sparare dai suoi servi.

“Intzandus dda as agatada in sa bisura de mei presenti”, iat aciuntu Brullanu e si fiat presentau narendi: “Deu seu su brusciu Ratafià. Nara-mì unu pagu, ita tenis in cussa bèrtula chi portas acapiada a su tzugu?” e issu “Pani e casu po unu mesi”. E su Brullanu “Ti bollu fai unu prexeri e arrisolvi is trumentus tuus. Chi tui mi donas sa bèrtula tua, postu ca tengu unu pagu de apititu, deu t’apa a scoviai innui podis agatai unu tesoru mannu chi t’at a podi arricai”.

Basucu non nci iat pentzau duas bortas e iat nau ca ei. Brullanu iat pigau sa bèrtula e iat nau : “Apalia asuta de is pieis tuus, notesta a mesunoti in puntu, e as a agatai dexi cascias de òru”.

Su bandiu si nci fiat allargau arriendi, in su mentris chi su scimprotu, setziu asuta de una mata, abetàt su scurigadroxu. De su campanili de Ghilartza , fiant arribaus doxi arrepicus, e Basucu iat incumentzau a apaliai. Apalia apalia , fiat passada totu sa noti.

Fiat arribau su mengianu e iat fatu unu fossu mannu mannu sentza de agatai atru che arrexinis e bremixeddus. Fiat arribau su mèri de cussa terra e, biendi a Basucu totu brutu e allosingiau, chi fiat ancora apaliendi, iat pentzau chi fessit unu spiritu malu o unu ladroni tontu, e ddu fait sparai de is serbidoris suus.

Il giovane sciocco fuggì a gambe levate.

Fuggi fuggi, corse per chilometri e chilometri e giunse a Tempru, stanco, affamato e dopo aver perso l'orientamento.

Era pomeriggio inoltrato e si addormentò sotto un albero.

*Su piciocu scimpru si fiat fuiu a cambas artziadas.
Fui fui, iat cutu po chilometrus e chilometrus fintzas
a Tempru, fadiau, famiu, e pustis chi iat perdiu
s'orientamentu.
Fiat giai passau su meigama, e si fiat dromiu asuta
de una mata.*



A mezzanotte Basucu scava per trovare il tesoro.

A mesunoti Basuccu sgavat po agatai su tesòru.



Il padrone del terreno lo scaccia.

Su mèri de su terrenu ddu stacat.

BASUCCU E LE GIANAS.

A Tempru, in quel tempo lontano vivevano le gianas.

Erano fatine piccoline piccoline, alte come il pollice di un bambino di nove anni compiuti.

Si vestivano di rosso, portavano sul capo minuscoli fazzoletti fioriti e attorno al collo avevano diademi d'oro e di bacche di rosa.

Cucivano e filavano le proprie vesti, e lavoravano la terra. Dentro le case tenevano mobili ricavati dalle foglie di quercia e piatti fioriti.

In un monte là vicino, in una grande caverna, conservavano un telaio d'oro col quale ricamavano le gonnelle, le babbucce e i fazzoletti, con fili di seta color cielo, color papavero e color di sabbia.

Ma, a furia di tessere e le gianas erano sempre stanche, e si lamentavano per il troppo lavoro.

Quel giorno, per riposare un pochino, stavano passeggiando nel bosco.

Videro Basuccu addormentato sotto l'albero, e una di loro disse alle altre: "Guardate questo giovane forte e robusto col viso scioccherello. Non pensate che ci possa essere utile?"

Svegliarono Basuccu che, vedendosi circondato da quelle creaturine piccolissime si spaventò non poco, e urlò come un indemoniato:

BASUCU E IS GIANAS

A Tempru, in cussu tempus atesu meda, biviant is gianas. Fiant fadas piticheddeddas, artas cumentis de su didu mannu de unu pipiu de noi annus giai fatu. Si bistiant de arrubiu, portant in conca mucadoreddus piticheddeddas totu a froris e in su tzugu giunchillius de òru e de pibionis de arrosa.

Cosiant e filant is bistiris insoru , e traballant sa terra. Aintru de is domus teniant mobiliu fatu de follas de làndiri e pratus frorius.

In d-unu monti acanta de inguni, in d-una gruta manna, allogant unu telaiu de òru po arricamai is gunneddas, is cratzitas e is mucadoris, cun filus de seda a colori de celu, a colori de pabaoli e a colori de arena.

Ma sempiri tessendi is gianas fiant sempiri fadiadas e si chesciant ca traballant tropu.

Cussa dì, po si pasiai unu pagheddu, fiant passillendi in su padenti. Iant biu a Basucu dromiu asuta de sa mata, e una iat nau a is atras: “Castiai custu piciochu forti e mannaciu, a faci de scimproteddu. Non pentzais ca si iat a podi serbiri?”

Ndi iant scidau a Basucu, e issu, biendi-sì ingiriau de cussas creatureddas piticheddeddas si fiat spramau meda e iat tzerriau cumentis unu dimoniù:

“OH DEU! Sono già morto, sotterrato e arrivato all’inferno e non me ne sono neanche accorto!”

Le gianas scoppiarono a ridere e, saltellandogli attorno con gli abitini rossi svolazzanti e battendo le mani, risposero in coro: “Stupidotto che sei! Forse i morti si agitano e parlano come fai tu ora?”

Basuccu cominciò a pensarci, ed ebbe la certezza di essere ben vivo quando sentì i crampi della fame, da cui il sonno prima, e lo spavento poi, l’avevano distratto. “Ho fame”, disse. “In questo paese, chi non lavora non mangia” rispose una delle gianas.

“Se vuoi abbiamo il lavoro che potrebbe fare per te. Ti assicuriamo vitto abbondante e alloggio comodo”. Basuccu accettò senza starci tanto a riflettere.

Si incamminarono verso il monte, le gianas davanti, in fila, piccole piccole come tante ciliegie, e dietro il giovane sciocco, grande grande e con la bisaccia vuota.

Infine arrivarono. Entrarono nella caverna e giunsero al telaio d’oro.

“EH,OH, UH, AH, Ita est?” non faceva che ripetere Basuccu davanti allo spettacolo che vedeva.

Le gianas gli spiegarono il funzionamento e gli dissero: “Siedi e fila, e non farti cadere le braccia, se vuoi la minestra e le patate”.

Lo sciocco si sedette e cominciò a pedalare.

“OH DEU! Seu giai mortu, interrau e arribau a s’ inferru e non mi ndi seu mancu acatau!”

Is gianas si fiant crepadas de s’arrisu e, atiddendiddi a giru , cun is bistireddus arrubius sbentuliendi e batendi is manus, iant arrespustu totus impari:

“Scimproteddu chi ses! Fortzis ca is mortus s’avolotant e chistionant cumententi ses fendi tui imoi?”

Basucu iat cumentzau a nci pentzai, e fiat torrau siguru di essiri biu biu candu iat intendiu is mussius de su fàmìni, ca su sonnu prima, e s’assìchidu a pustis, ddu iant storrau. “Tengu fàmìni” iat nau.

“In custa bidde chini non traballat non papat”, iat arrespustu una de is gianas. Chi bolis, teneus su traballu chi iat a podi fai po tui. T’assiguraus cosa de papai meda e un’arricoveru còmodu”. Basucu iat agradessiu sentza de nci pentzai meda. Si fiant incarreraus faci a monti, is gianas innantis, a filera, piticheddass piticheddass cumententi cerexas , e apalas su picioctu scimprotu, mannu mannu e cun sa bèrtula sbuida. A sa fini fiant arribauss. Fiant intraus in sa gruta fintzas a su telaiu de òru.

“EH, OH, UH,AH, Ita est?” arrepitiat Basucu innanti a su spettaculu chi fiat biendi.

Is gianas ddi iant amostau cumententi fai e ddi iant nau:

“Setzidì e fila, e non ti ndi fatzas arrui is bratzus, chi bolis sa minestra e is patatas”.Su scimprotu si fiat setziu e iat cumentzau a apedalai.

Da principio fu più la tela che riuscì a rovinare di quella che riusciva a tessere.

Ma si mise di buzzo buono: con tanta volontà imparò il mestiere. Da quel pomeriggio, e per lunghi anni, restò al servizio delle gianas, che in cambio gli davano cibo e giaciglio.

E avevano preso a volergli bene, come fosse un figlio. Ma si stancò di stare sempre in quel monte, in quel bosco, in quella caverna. Aveva voglia di viaggiare, di conoscere nuova gente, di avventurarsi per il mondo. Un bel giorno decise di partire. Le gianas, allora, riconoscenti per il molto lavoro ch'era riuscito a fare, gli regalarono una pentola piena d'oro e gli restituirono la bisaccia piena, questa volta, di provviste. “Stai attento, Basuccu” gli dissero prima di lasciarlo partire. “Il mondo è grande e bello, ma pieno di furfanti che tenteranno di imbrogliarti.

Fecero una gran festa d'addio, che durò tutta la notte, mangiarono petali di viola e pernici di montagna e bevvero sidro e idromele.

Tu fidati di chi ti dà lavoro, non di chi ti assicura tesori che non esistono”.

L'indomani all'alba, con le guance consumate dai piccoli baci delle gianas e commosso come un bambino, il giovane sciocco prese pentola e bisaccia e si rimise in cammino.

A s'incumentzu fiat prus sa tela chi arrogat che cussa chi arrennesciat a tessi. Ma si fiat postu cun impenniu e cun bona voluntadi e aici iat imparau s'arti. Pustis de cussu meri, po medas annus, fiat abarrau a serbiri is gianas chi in cambi u ddi donant a papai e a dromiri. E iant cumentzau a ddi bolli beni, cumentu a unu fillu. Ma si fiat arroschiu de abarrai sempiri in cussu monti, in cussu padenti, in cussa gruta. Teniat gana de viaggiai, de conosci genti noa, e de s'aventurai in su mundu. Una bella di iat ditziduu de partiri. Is gianas, intzandus, arreconoscendi su traballu mannu chi fiat arrennesciu a fai, ddi iant arregalau una pingiada prena de òru, ddi iant torrau sa bèrtula, prena, custa borta, de donnia cosa de papai. "Dona atenzioni, Basucu" ddi iant nau prima de ddu fai partiri. "Su mundu est mannu e bellu, ma est prenu de genti mala chi at a circai de ti imbrolliai. Tui dona cunfiantza scèti a chini ti donat de traballai, non a chini ti promittit tesoru chi non esistint". Ddi iant fatu una festa manna po ddu saludai, fiat durada totu sa noti, papendi froris de violas e pedrixis de monti, e bufendi sidru e idromela. A s'in-crasi a s'obrescidroxu, cun is trempas spaciadas de is basideddus de is gianas, e cumoviu cumentu a unu pipiu, su giòvunu scimprotu si fiat attuau sa pingiada e sa bèrtula e si torrèt a ponni in caminu.



Le gianas vivono in una grotta dove passano il tempo a tessere.

Is gianas bivinti in d-una gruta aundi passant su tempus a tessi.



Le gianas volano intorno a Basucu.

Is gianas bolant a giru de Basuccu.



Basucu impara a tessere nella grotta delle gianas.

Basuccu imparat a tessi in sa grutta de is gianas.



Basucu lascia le gianas che gli regalano una pentola piena d'oro.

Basuccu lassat is gianas chi dd'arregallanta una pingiada prena dè oru.

LA CARROZZA DI BASUCCU

Cammina cammina, il nostro eroe sempliciotto, ora diventato ricco, arrivò a Suni, proprio nel giorno in cui c'era una grande festa.

In quel paese, a quel tempo, davanti alla chiesa di San Pancrazio, c'era un pozzo, davanti al quale tutti gli allevatori portavano le cavalle gravide.

Dicevano che se le cavalle avessero bevuto l'acqua di quel pozzo nel giorno della festa (e non in un altro) i loro puledrini sarebbero nati verdi.

Col manto di quel colore, non c'è che dire, facevano proprio una gran bella figura ed erano ricercati e pregiati. Basuccu arrivò proprio quel giorno, e vide subito una gran quantità di cavallini verdi nati negli anni precedenti, e se ne innamorò.

Ne comprò otto. Poi acquistò anche una bella carrozza tutta bianca e celeste, e se ne andò da Suni che pareva un principe.

Quello fu l'ultimo anno dei cavalli verdi.

Durante la festa giungeva, infatti, da tutta la Sardegna, troppa gente.

L'acqua non bastava più per tutte le cavalle che arrivavano. Nascevano allora bisticci e sparatorie fra gli allevatori, ognuno dei quali voleva che le proprie bestie arrivassero per prime al pozzo per potersi abbeverare con quella acqua miracolosa.

SA CARROTZA DE BASUCU

Caminendi, caminendi, s'eroi nostru scimproteddu, diventau arricu, fiat arribau a Suni, propriu in sa dì de sa festa manna.

In cussa bidde, in cussu tempus, ananti de sa cresia de Santu Pancratziu, ci fiat una funtana, aundi totus is allevadoris portant is eguas gràvidas.

Narant ca chi is eguas iant a èssiri bufau s'acua de cussa funtana in sa dì de sa festa (e non in atra dì) is puddecus intzoru iant a essiri nascius birdis.

Cun sa peddi de cussu colori, emus a nai, fiant propriu una bella figura e fiant circaus e apretzaus meda. Basucu fiat arribau propriu cussa dì, e iat biu sùbitu unu sciacu mannu de cuaddeddu birdis, de icussus nascius annus prima, e si ndi fiat innamorau.

Ndi iat comprau otu. Pustis iat comprau fintzas una bella carrotza totu bianca e a colori de celu, e si ndi fiat andau de Suni chi pariat unu prìncipi.

E cussu fiat steti s'urtimu annu de is cuaddeddu birdis. Po sa festa, difati, arribat de totu sa Sardinnia tropu genti. E s'acua non abastat prus po totus is eguas chi arribant.

Cumentzant certus e i-sparus intra is meris de su bestiamini, ca no biant s'ora chi is animalis intzoru arribessint po primus a sa funtana, po podi bufai de cussa acua miracolosa.

Gli abitanti di Suni, esasperati per il troppo fracasso e per gli spari, finita la festa, interraronò il pozzo una volta per sempre.

Basuccu fu proprio fortunato: gli ultimi cavallini verdi stavano trainando la sua bella carrozza bianca e celeste per le strade del mondo.

Sa genti de sa bidda de Suni, arrabiada po sa batalla e is i-sparus, accabàda sa festa, iat interrau sa funtana po sémpiri.

Basucu fiat stetiù assotau: is urtimus cuaddeddus birdis fiant traghendi sa carrotza cosa sua, bella, bianca e colori de celu , in is arrugas de su mundu.



Basucu arriva nella piazza e vede tanti cavallini verdi.

Basuccu lompit in sa pratza e bit cuaddeddus birdis, medas.



Basucu compra otto cavallini verdi e una carrozza e si rimette in viaggio.

Basuccu comprat otu cuadduddus birdis e una carrotza e si torrat a ponni in viagiu.

BASUCCU E LE VELE

Il giovane sciocco, che ormai pareva un principino, attraversò terre di contadini e pastori, paesi di minatori e di pezzenti.

Dappertutto organizzò banchetti a cui invitava qualunque sconosciuto.

Mangiavano carne di maialetto e pircchittus, bevevano moscato color paglia e vino rosso.

Ballavano in tondo e facevano baldoria.

Pareva quasi che un giovane re, ricordatosi improvvisamente dei suoi sudditi, volesse distribuire almeno una parte delle sue ricchezze ai poveri e ai morti di fame.

Basuccu, con la sua pentola d'oro, i suoi cavalli verdi e la sua carrozza, sembrava proprio un re.

Uno di quei giorni, dopo tanto viaggiare, arrivò a Cagliari. Vide il mare per la prima volta.

E restò a guardare e a chiedere cosa fosse, indicando l'acqua azzurra.

Tutti ridevano, credendo che volesse scherzare, finché uno si fermò.

Era Strumingiu, un pescatore povero.

“Ma cosa è questo mare?” gli chiese Basuccu.

“É il paese più ricco del mondo” rispose Strumingiu.

BASUCU E IS VELAS.

Su giovunu scimprotu, chi imoi pariat unu principinu, iat atressau terras de messaius e de pastoris, biddas de minadoris e de pedditzonis.

In donnia logu apariciat sa mesa e cumbidat a totus, mancai non ddus conoscessit.

Papant petza de proceddu e pirichitus, bufant muscau a colori de palla e binu nieddu.

Baddant su ballu tundu e fiant carraxu.

Pariat propriu cumentu chi unu giòvunu rei totu a una borta s'arregodessit de su pòpulu, e bolessit pretziri assumancu unu parti de s'arrichesa sua a is poburus e a is mortus de fàmini.

Basucu, cun sa pingiada de òru, is cuaddus birdis e sa carrotza, pariat propriu unu rei.

In d-una de cussas diis, pustis de tanti viaggiai, fiat arribau a Casteddu. Iat biu su mari po sa primu borta.

E fiat abarrau castiendi-ddu e domandendi ita fiat cussa cosa, amostendi s'acua asula.

Totus arriant, creendi chi bolessit brullai, fintzas chi unu si fiat frimau.

Fiat Strumingiu, unu piscadori pòburu.

“Ma ita est custu mari?” ddi iat domandau Basucu.

“Est sa bidda prus arrica de su mundu” iat arrespustu Strumingiu.

Basuccu, ormai era entrato in confidenza, ed era affascinato da tante cose sconosciute, che vedeva e sentiva per la sa prima volta.

Strumingiu aveva capito che razza era il nostro semplicitto.

Basuccu, si era dimenticato delle gianas, della pentola piena d'oro, dei cavalli verdi, del padre morto e dei fratelli.

Basuccu dimenticò i buoni consigli delle gianas, ormai pensava soltanto a come avrebbe potuto solcare il mare.

Strumingiu non ebbe molto da aggiungere.

Fecero scambio: al pescatore la pentola dell'oro, e allo sciocco la barca, la vela e la rete.

Basuccu si imbarcò in un attimo. Sollevò la vela e si allontanò oltre l'orizzonte. Nessuno l'ha più visto tornare.

Così scomparve Basuccu.

E non è una brutta fine, dopotutto.

Basucu, ca imoi fiat intrau in cunfiantza, fiat sbeliau de tanti cosas mai connotas, ca ddas biat e ddas intendiat po sa primu borta. E Strumingiu iat cumprendiu ita arratza fiat su scimproteddu nostru.

Difati Basucu si ndi fiat scaresciu de is gianas, de sa pingiada prena de òru, de is cuaddus birdis, de su babu mortu e de is fradis. Po tanti Basucu, si ndi fiat scaresciu de is cunsillus de is gianas, e pensàt sceti a cumentu podi fai po viaggiai in su mari.

Strumingiu, non iat tentu nudda de aciungi.

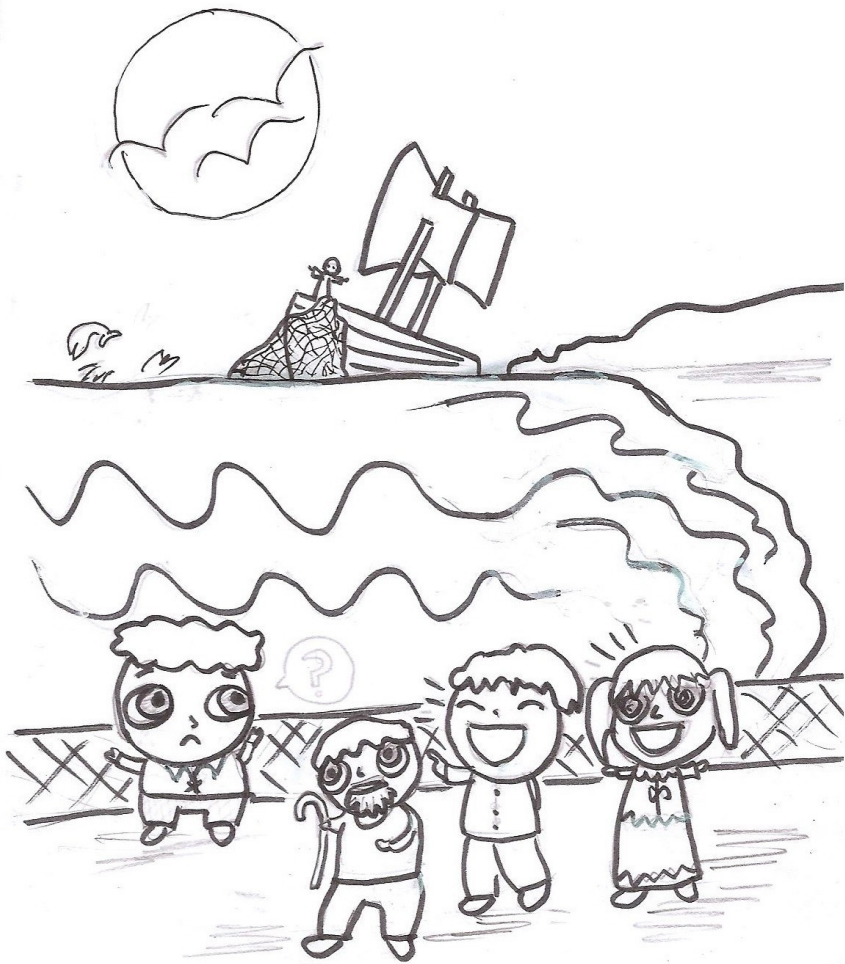
Iant fatu a cambiu : a su piscadori sa pingiada de s'òru e a su scimprotu sa barca , sa vela e is arretzas. Basucu si fiat imbarcau in d-unu momentu.

Iat artziau sa vela e si nci fiat allargau in mari prus a illargu de s'orizonti.

Nisciunu ddu at biu mai prus torrendi.

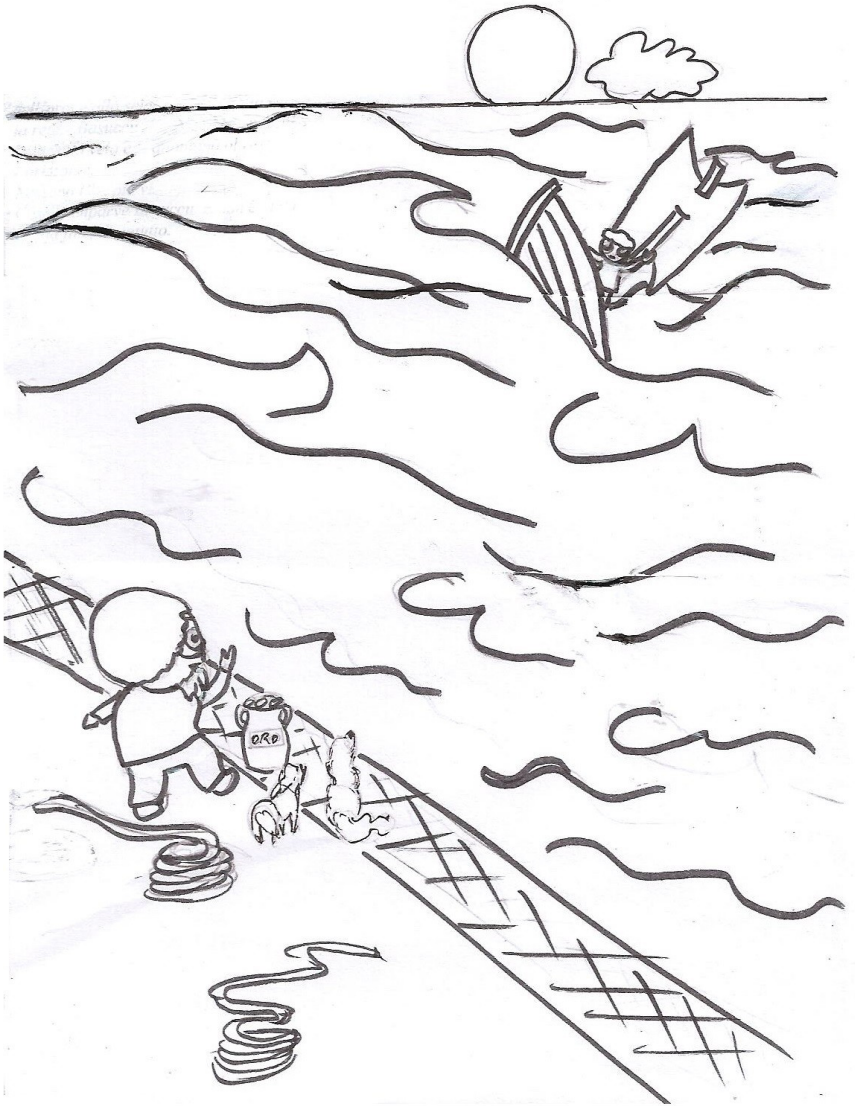
Aici fiat sparessiu Basucu.

E non est nimancu unu acabu legiu, a sa fini.



Basucu arriva a Cagliari e vede il mare per la prima volta: tutti lo prendono in giro.

Basuccu arribat a Casteddu e bit su mari po sa prima borta: totus ddu pigant in giru.



Basucu scambia la pentola d'oro con una barca e si allontana nel mare.

Basuccu cambiat sa pingiada con s'òru cun d-una barca e si nci allargat in mari.



Le janas
di Basuccu